

Matteo cap. 11-12

“Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici Discepoli, partì di là per insegnare e annunciare nelle loro città”. Mt 11,1 Riprendiamo dal versetto che apre il capitolo 11 e contemporaneamente chiude il capitolo 10. Gesù termina di dare istruzioni ai suoi Dodici che qui chiama Discepoli. Essi sono i “seguaci” di Gesù, gli Apostoli sono gli “inviati”. Stare alla sequela di Gesù porta a vivere il mandato di trasmettere il Lieto Annuncio, in parole e opere. Dare istruzioni, insegnare, annunciare: tre verbi riferiti a Gesù in un unico versetto. Egli ha dato tutta una serie d’istruzioni ai “suoi”, perché possano iniziare la loro missione di divulgazione della Buona Notizia. Poi, Gesù stesso parte per insegnare cioè accompagnare nella conoscenza dei temi della Fede e per dare l’Annuncio dell’insegnamento cristiano. Per il momento, ai Dodici è affidato il ministero dell’Annuncio e delle opere di guarigione e liberazione verso le *“pecore disperse della Casa di Israele Mt 10,6”*. Non sono ancora pronti per la Samaria o per le città pagane e questo Gesù lo sa. Egli ha cura dei “suoi” e anche di chi incontra i “suoi”. Matteo riprende al versetto 2 del capitolo 11, parlando di Giovanni Battista, colui che balzò nel grembo di sua madre Elisabetta all’arrivo di Maria incinta di Gesù, suo cugino. Giovanni, il precursore di Gesù, il profeta che annunciò l’imminente arrivo del Messia, è in carcere. Ricordiamo che Giovanni ha un seguito di Discepoli, ancora attaccati alle pratiche religiose. Da loro riceve notizie sulle opere compiute da Cristo, che significa dall’ebraico “Unto”, caratteristica del Messia. *“Manda a dirgli: <<Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?>> Gesù rispose loro: <<Andate e annunziate a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono e ai poveri viene annunziata la buona novella. Beato è colui che non si scandalizza di me>>.”* Mt 11, 3-6 Gesù risponde con la testimonianza di ciò che avviene per opera sua, senza dire apertamente di essere colui che è atteso, annunciato nelle Scritture. Gesù è la Novità che irrompe nella storia, senza imporsi. Egli racconta quanto succede sotto gli occhi di tutti e a ciascuno, compreso Giovanni, lascia la possibilità

di scegliere e credere. Giovanni è incerto su Gesù. Se da un lato Gesù compie le opere annunciate, dall'altro non sta portando nessun giudizio infuocato. Il Profeta attendeva il Messia che con la forza avrebbe messo a tacere chi deteneva il potere politico e religioso. Giovanni annunciava un Messia giudice e chi non si convertiva a lui, sarebbe stato distrutto. Tante volte abbiamo detto che Giovanni è il ponte tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Giovanni non ha la pienezza della Verità, ma il coraggio di denunciare l'ingiustizia non gli manca, come anche la forza di preparare la via a Gesù. La Verità non viene celata, è espressa in questi versetti ma va cercata in un'attenta lettura dei dettagli. Gesù alle folle parla di Giovanni, dando interpretazione chiara di ciò che ha fatto di buono e lasciando intuire il motivo per cui l'ha fatto. Giovanni è un Profeta, anzi Gesù dichiara solennemente: *<<In Verità vi dico: fra i nati di donna non è mai sorto uno più grande di Giovanni il Battista. Ma il più piccolo nel Regno dei Cieli è più grande di lui. >> Mt 11,11* e al versetto 14 leggiamo: *“e se volete capirlo, egli è l'Elia che deve venire. Chi ha orecchi, intenda.”* Cosa significa quest'ultima affermazione? Il Profeta Malachia, parlando nel nome di Dio, scrive: *“Io invierò il Profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio.”* *Ml 3, 23-24* Sulla base di questi versetti, nasce fra gli Scribi la convinzione che Elia, vivente presso Dio dopo la sua ascensione al cielo, sarebbe ritornato ad annunciare al mondo la venuta del Messia e il giudizio finale. Nel rituale ebraico della circoncisione, si lascia libera la cosiddetta “sedia di Elia” nella speranza che egli si renda presente. La tradizione popolare raccontava che Elia venisse sulla terra per assistere i moribondi, i poveri, gli ammalati. Per questo il grido di Gesù sulla croce “Eli, Eli, lemà sabachtani” – Dio mio perché mi hai abbandonato - viene confuso dalla folla come un'invocazione rivolta a Elia, considerato il protettore dei moribondi. Grazie a questi presupposti sul profeta Elia, possiamo facilmente capire la “portata” del versetto appena letto in cui Gesù dichiara Giovanni il Battista proprio quell'Elia atteso. Gesù si proclama come Messia, dopo aver evidenziato l'opera di annuncio profetico di Giovanni sul suo arrivo e sulla necessità

della conversione. Gesù annuncia anche, nella risposta a Giovanni, un'ulteriore beatitudine che desidero sottolineare. Gesù dice: *“Beato è colui che non si scandalizza di me”*. Mt 11,6 Per Giovanni, come per ciascuno di noi, è l'invito ad aderire totalmente al messaggio di Vita di Gesù, che è venuto per guarire, liberare, realizzare il Regno di Dio sulla terra, senza condannare, senza usare violenza di nessun genere e tipo. Giovanni non è ancora giunto alla pienezza della rivelazione, ancorato all'immagine di Dio che castiga e opprime secondo la categoria del merito. Egli è sulla porta del Regno di Dio, lo annuncia ma non vi entra definitivamente. Come per Mosè che vide la Terra Promessa ma non vi entrò, altrettanto Giovanni Battista è certamente il più grande Profeta rispetto ai personaggi dell'AT, così vicino al Regno di Dio ma non può entrarvi definitivamente senza aprirsi all'Amore e all'intero stile di vita proposto da Gesù. Giovanni è anche il più piccolo fra i piccoli rispetto al NT. L'Evangelista per “piccoli” intende i discepoli che rinunciano alla gloria del mondo, per condividere e farsi “Presenza di Gesù”. Giovanni è in carcere, Gesù è perseguitato. Giovanni è considerato un indemoniato con il pallino dell'asceti dai “violenti”, coloro che non vogliono un reale cambiamento, non desiderano abbandonare comportamenti ingiusti. Di Gesù, che non ha comportamenti ascetici, gli stessi dicono che è “un mangione e beone”, amico di pubblicani (esattori delle imposte) e peccatori. Non credono in Giovanni che ha fatto la scelta della povertà assoluta, della vita austera nel deserto; non credono in Gesù che è coinvolto con uomini e donne. Gesù si definisce “il Figlio dell'Uomo”, cioè l'uomo “compiuto”, portatore dello Spirito di Dio, capace di realizzare il piano divino cui fa riferimento nominando la Sapienza. *“Ma alla Sapienza è stata resa giustizia dalle sue stesse opere.”* Mt 11,19 Con la Luce dello Spirito, la verità dell'annuncio e dell'insegnamento, la forza della compassione che opera concretamente per il bene dell'uomo, Gesù fa un discernimento e una denuncia chiara su ciò che succede intorno a lui. *“Allora cominciò a biasimare le città in cui aveva compiuto la maggior parte dei miracoli, perché non si erano convertite.”* Mt 11,20 Il popolo di Dio perisce per mancanza di conoscenza/esperienza, non per mancanza di miracoli. Il miracolo aiuta chi lo riceve, anche

se può decidere di allontanarsi da Gesù senza neppure ringraziare. Il miracolo aiuta i fratelli a consapevolizzare la fede attraverso la testimonianza, anche se nessuno può essere obbligato a credere. Il miracolo aiuta ma non converte, non produce un'inversione di rotta, un cambiamento di mentalità quando c'è chiusura e indifferenza. E' così generalizzato il discorso di Gesù alle città? Principalmente Gesù si rivolge ai sapienti, agli intellettuali, ai saggi, a coloro che pensano di sapere tutto su Dio e non hanno spazio per la Novità che il Messia è venuto a portare. Non hanno spazio per l'Annuncio dell'Amore verso tutti, anche i pagani, non hanno spazio per la vera giustizia che nasce dalla condivisione. Anche Cafarnao, città in cui si era stabilito Gesù, è in netta opposizione con la sua predicazione, con le sue opere e con la nascita della nuova Comunità dei Discepoli. Corazin, Cafarnao, Betsaida sono città commerciali, situate sulle sponde o nei pressi del Giordano. Città che hanno una popolazione mista, dove il messaggio dell'universalità dell'Amore non avrebbe dovuto incontrare grossi ostacoli, grazie al loro tessuto sociale. Al contrario il nazionalismo, il desiderio di superiorità, il volersi considerare l'unico popolo eletto al di sopra degli altri popoli, continua a persistere. Ancora oggi la storia ci insegna quanto sia difficile uscire dalla mentalità del confine e della supremazia, quanto sia difficile mettere a tacere gli interessi di pochi e preoccuparsi dell'interesse di tutti. Sarebbe così semplice stare tutti bene, è così semplice il messaggio del vero Vangelo, così applicabile a chiunque per essere beati, felici nel rispetto reciproco, nella condivisione, nella realizzazione. Lo so, è forse utopia ma ciò non scalfisce la semplicità del Messaggio di Cristo. Semplicità che non vuol dire "cosa da poco". Le complicazioni, per migliaia di ragioni diverse, hanno origine nell'uomo libero e non in Dio Padre.

“In quel tempo Gesù disse: <<Ti rendo lode, Padre Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli.>>”Mt 11,25 I piccoli, poveri in Spirito, perché di essi è il Regno dei cieli. Gesù è in piena comunione con il Padre, avrebbe potuto con forza imporre la rivelazione di se stesso ma non lo fa mai. Al Padre piace rispettare la disposizione del cuore dell'uomo, che non è pensato con dei fili da muovere ma libero e chiaramente corre il rischio, ogni giorno, ogni

ora, ogni istante, di non essere compreso. Gli intelligenti, i sapienti ripieni della propria scienza che difendono a costo di mentire, non comprendono ciò che opera Gesù. Lo studio della Legge, senza l'intervento dello Spirito che ci viene da Gesù, non porta alla vera conoscenza di Dio come Padre. I legalisti hanno di Dio una conoscenza parziale e non autentica. I semplici non hanno nulla da perdere. A coloro che sono stanchi e affaticati da una Legge che esclude, in tutto o in parte, Dio come Padre, Gesù promette sollievo e ristoro. *“Portate su di voi il mio giogo e imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete riposo per le vostre anime. Poiché il mio giogo è buono e leggero è il mio peso.”* Mt 11, 29-30 Gesù invita ad avvicinarsi a lui per giungere a Dio, propone un gioioso servizio gli uni verso gli altri per vivere nel regno di Dio, nella beatitudine, nella felicità. Invita a non seguire più altri Maestri, ad allontanarsi senza paura dal legalismo giudaico opprimente e da una morale castigante, che non realizza in pienezza l'uomo. Attenzione bene: questo mio commento non ha nulla a che fare con il libertinaggio distruttivo e mezzo di fuga da se stessi. Gesù propone e dona la Gioia che nessuno potrà mai rubarci. Il giogo, nell'epoca romana, era un'asta orizzontale, sotto di cui i perdenti erano costretti a passare. Era dunque uno strumento di oppressione. Il giogo di Gesù è buono e il suo peso è leggero e fa di coloro che si considerano o vengono considerati perdenti, dei vincitori per l'eternità. Matteo collega questo finale del cap. 11 all'inizio del 12 con “in quel tempo” e sta parlando di un sabato. Come già sappiamo, il sabato è giorno d'inattività, di riposo portato all'estremo, tranne che per le donne. Chi osserva questo giorno seguendo scrupolosamente tutte le norme e regole di comportamento previste dalla Legge, è come se la osservi per intero. Gesù, che non è sottoposto alla Legge e alla tradizione, scioglie se stesso e i suoi discepoli dal giogo dell'intera Legge, non rispettando l'osservanza del sabato. Gesù proprio di sabato, quando era proibito fare qualsiasi cosa, guarisce e libera, senza minimamente preoccuparsi di ciò che si sarebbe scatenato contro di lui. *“In quel tempo, passando Gesù tra le messi in giorno di sabato, i suoi discepoli presi dalla fame si misero a strappare spighe.”* Mt 12,1 Compare Gesù, poi i suoi Discepoli e poi ovviamente i Farisei, tutti a

passaggio in mezzo ai campi coltivati. L'Evangelista Matteo dichiara che i Discepoli hanno fame, ma chiaramente non può essere il reale motivo dello strappare le spighe che non si mangiano così. Inoltre è un gesto proibito nel giorno di sabato perché considerato un lavoro tanto quanto raccogliere le spighe. I Farisei fanno notare a Gesù tutto questo ed Egli risponde come al suo solito con una domanda: *“Non avete mai letto ciò che fece Davide quando ebbe fame lui e i suoi compagni? Mt 12,3* Sentite che meraviglia è la costruzione linguistica del Vangelo! Matteo scrive che i Discepoli avevano fame, creando un rimando all'episodio di Davide quando mangiò con i suoi compagni i pani delle offerte riservati ai Sacerdoti nel Tempio perché avevano fame. Incalza ancora Gesù ricordando che anche i Sacerdoti non rispettano il riposo nel giorno di sabato e tuttavia sono considerati senza colpa. Come possono esserci due pesi e due misure? Dov'è la coerenza dei Farisei così tanto rispettosi di norme e regole? Un po' come quando si dichiara “prendete e mangiatene tutti” e poi nella pratica c'è un “tu sì, tu no”. Gesù non si ritrae dal chiarire bene la sua posizione e il suo pensiero. Lo fa con la forza di chi è nella piena consapevolezza ma senza violenza di nessun genere e tipo. Se chi presta servizio nel Tempio è esonerato dal rispetto del sabato, allora Gesù dice: *“Io vi dico che qui c'è qualcosa di più grande del tempio! Se aveste capito che cosa significa: Misericordia voglio e non sacrificio, non avreste condannato degli innocenti. Sì, il figlio dell'uomo è signore del sabato.” Mt 12,6-8* E' purtroppo evidente che i Farisei interpretano a proprio uso e consumo la Legge, non tengono conto del bene e del bisogno dell'uomo. Gesù li riporta a quanto scritto nell'AT, a quanto scritto prima che lui venisse nel mondo. Misericordia che poiché implica un cambiamento nello stile di vita, un impegno verso l'altro, viene eclissata, ... facciamo finta di niente ... magari questo presunto Maestro non se ne ricorda ... magari. Gesù conosce le Scritture e con esse risponde. Gesù è trasparente e dichiara apertamente che l'Uomo è il signore del sabato. Signore significa superiore al precetto e quindi non sottoposto a esso e libero di scegliere. Figlio dell'Uomo è Gesù “vero Uomo compiuto e vero Dio”, ma questa non è prerogativa solo di Gesù: è per tutti. L'Uomo Gesù possiede lo Spirito di Dio e lo dona. I Discepoli come noi, condividono la libertà

e l'Autorità di Gesù che supera la Legge con il comandamento dell'Amore, di cui la misericordia è il braccio attivo. Andando via dal luogo delle messi e delle spighe, Gesù va direttamente nella loro Sinagoga, luogo di culto, luogo dove brilla la Legge con la fame di sacrifici da parte del popolo. Luogo che non appartiene a Gesù e Gesù non appartiene a quel luogo. Continua a essere sabato e proprio lì dove i Farisei cercano un buon motivo per denunciarlo, Gesù guarisce un uomo dal braccio atrofizzato, arido, senza vita, incapace di agire. Questa sua opera compiuta dopo aver chiesto all'uomo di stendere il braccio, di muoversi in giorno di sabato, di non stare immobile sotto il giogo della Legge, è la risposta ai Farisei che gli chiedono se è lecito guarire di sabato. Per Gesù è permesso fare del bene di sabato, anche quando non c'è un'urgenza perché è in pericolo la vita. Gesù restituisce all'uomo la capacità di agire, di pensare, di essere creativo, di scegliere. L'uomo rappresenta l'intero popolo e la classe del potere non può sopportare in silenzio tutto questo: ci va di mezzo la loro posizione religiosa, politica, sociale. La piramide deve restare la stessa e Gesù deve morire. *“Usciti, i Farisei dunque tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo.” Mt 12,4* Gesù continua di sabato a liberare i fratelli dal peso del giogo della Legge. Sa perfettamente che vogliono ucciderlo, si allontana da quel luogo chiuso, molti lo seguono ed Egli li guarisce tutti, uno per uno, chiedendo di non divulgare quanto stanno vivendo. Gesù è rivoluzionario perché è la Novità ma non è sciocco. Egli sa che a volte è necessaria una sana prudenza per un bene più grande che non vuol dire aver paura di denunciare l'ingiustizia ma vuol dire farlo con maturità, guardando alle circostanze con ampio raggio. Matteo inserisce alcuni versetti del profeta Isaia adattando il testo per evidenziare l'opera di Gesù nella sua originale verità. *“Ecco il mio servo, il mio eletto, il mio amato, il mio prediletto. Su di lui porrò il mio spirito perché annunci il diritto alle nazioni. Non altercherà, non griderà, né alcuno udrà la sua voce nelle piazze. Canna spezzata non frantumerà, il lucignolo che fuma non spegnerà, finché non avrà fatto trionfare il diritto; e nel suo Nome le genti spereranno.” Is 42,1-4* Matteo crea un parallelo fra quanto profetato da Isaia su Gesù e su quanto sta operando Gesù, con un chiaro riferimento alla figliolanza con Dio Padre, alla missione

ricevuta e accolta durante il battesimo dello Spirito nel Giordano. Il diritto che è necessario far trionfare è proprio il principio che Gesù sta proclamando e rendendo un fatto concreto: l'aiuto all'uomo di qualunque nazione è al di sopra della Legge. Senza misericordia la Legge non ha ragione di esistere e non viene da Dio Padre. Gesù compie la sua opera con tenacia, con franchezza nel rispetto della Verità, con dolcezza verso chi è debole e vacillante, non finirà di spegnere ciò che sta per estinguersi. Gesù sta chiaramente vivendo con coerenza la sua scelta di non dare ascolto alle tentazioni del deserto. Il suo è un servizio che promuove l'uomo di ogni tempo senza perdere la speranza, che secondo il linguaggio ebraico è certezza. I Farisei non mollano la presa.

“Allora gli avvicinarono un indemoniato cieco e muto; egli lo guarì e il muto parlava e vedeva. Tutta la folla diceva meravigliata: <<Non sarà questi il figlio di Davide?>> Ma i Farisei udendo ciò, dissero: << Egli non scaccia i demòni se non in virtù di Beelzebùl, capo dei demòni. Conoscendo i loro pensieri, Gesù disse loro: <<Ogni regno in sé diviso va in rovina. Ogni città o casa in sé divisa non potrà reggere. E se satana scaccia satana, vuol dire che è diviso in se stesso; come dunque potrà stare in piedi il suo regno?>> Mt 12, 22-26

Secondo studi biblici ben fondati, il nome beelzebul deriva dal termine aramaico “ be’el zebul” che significa “signore della casa”, corrispondente al potere dominatore che naturalmente non vuole la libertà di nessuno. Gesù non sta parlando della propria casa, ma della casa di satana, cioè della dimensione in cui il potere si esprime e nella quale si trovano coloro che sono sottomessi e schiavizzati dal potere. La “casa del forte”, è l’Istituzione che ha come centro di potere Gerusalemme di cui gli Scribi, i Farisei, i Dottori della Legge fanno parte. L’intenzione di Gesù è di liberare la mente dei fratelli dall’oppressione del potere e contemporaneamente vuole togliere al potere qualsiasi capacità di seduzione, dimostrando che non è quella la via indicata da Dio. I Farisei temono che le folle possano introdursi nella via della conoscenza di Gesù e mentono sapendo di mentire, lo fanno con consapevolezza. E’ decisamente un’offesa allo Spirito Santo rivelatore, un atteggiamento che purtroppo ricade negativamente su di loro. Gesù dice chiaramente che il perdono è

esteso a tutti per qualsiasi atto compiuto che non ha più nessuna memoria in Dio, puro Amore misericordioso. I Farisei agiscono contro Gesù con la menzogna; conoscono la verità, ma la manipolano a proprio vantaggio, escludendosi con le loro stesse mani dal perdono. Ripieni di avidità di potere, non hanno spazio per lo Spirito di Dio. Sanno quello che fanno. Gesù dice loro: *<<O ammettete che l'albero sia buono e allora il frutto sarà buono, oppure ammettete che l'albero sia cattivo e allora il frutto sarà cattivo.>> Mt 12, 33*

Un po' di coerenza sarebbe necessaria, allora come ora, oltre al fatto che per discernere di che tipo di albero si tratti, bisognerebbe almeno guardarlo personalmente senza accontentarsi del "sentito dire". Mi hanno detto che ... quindi vi proibisco di Adamo dove sei? Non "Eva per caso mi sai dire dov'è Adamo". Grazie Padre. Ora, sempre di sabato gli Scribi danno una mano ai Farisei e insieme chiedono a Gesù un segno ma Gesù non cede neppure davanti a questa tentazione. Rimprovera questa generazione cattiva e adultera, cerca di scuotere la classe dominante quanto chi si lascia dominare. L'unico segno concesso è quello di Giona che rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce come il Figlio dell'Uomo rimase lo stesso tempo nel cuore della terra per risorgere a Vita Eterna. Ancora un paragone pesante: Ninive città pagana si convertì grazie alla predicazione di Giona, che non brillava certo come profeta eppure fu comunque efficace. Altrettanto la regina del sud si mosse per andare ad ascoltare Salomone. Ebbene, questa generazione ha davanti a se uno più grande di Salomone e di Giona, eppure non lo riconosce, o non lo vuole riconoscere e lo rifiuta. Quando l'uomo è tiepido, quando si lascia toccare da Gesù che lo libera da una condizione opprimente ma poi non aderisce totalmente al suo modello di Vita, la sua situazione torna a essere di indemoniamento totale, di cecità, di menzogna. Le folle che avevano ascoltato Giovanni Battista, che erano state vicine a Gesù ma senza aderire a lui totalmente, sono le stesse che urleranno "uccidilo". Cosa significa aderire totalmente a Gesù?

"Mentre ancora parlava alle folle, sua madre (che qui rappresenta Israele perché da origine a Gesù) e i suoi fratelli (cugini di vario grado che rappresentano lo stesso Israele, lo stesso popolo) stanno

fuori e chiedevano di parlargli. Qualcuno gli disse: <<Tua Madre e i tuoi fratelli stanno fuori e chiedono di parlarti.>> Ma egli rispose: <<Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?>> Quindi stese la mano verso i suoi Discepoli e disse: <<Ecco mia madre e i miei fratelli; chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi mi è fratello, sorella e madre.>>Mt 12, 46-50

Gesù non ha dubbi. Egli nasce nel grembo della terra per mezzo di Maria, Ebreo fra gli Ebrei, in un popolo che è ovviamente carico di tradizioni, di condizioni sociali, culturali, politiche e religiose. Gesù dice chiaramente chi è la sua famiglia, la sua culla: chiunque fa la volontà di Bene, di Amore del Padre. Volontà che promuove, stima, costruisce, riedifica, libera, guarisce, abbraccia, dimentica e tanto di più. Chiunque di ogni tempo, nazionalità, cultura, posizione sociale. Gesù non è cattolico, non è evangelico, non è protestante. Gesù è tutto per tutti. Non voglio scandalizzare nessuno ma con semplicità vi dico che a volte sono molto più attenti gli atei a comprendere chi è davvero Gesù.

Auguro a me e a tutti voi un Natale che sfondi totalmente ogni muro di separazione e un nuovo anno carico della totale Verità del Vangelo per incarnarlo senza temere e per gioire nel testimoniare. Auguro a questo nostro mondo di vedere le porte delle Chiese aperte senza paura, dove si possa davvero dire, guardandoci negli occhi “questa è mia madre, questi i miei fratelli.” Facile? No, ma non impossibile se cancelliamo ogni giorno un po’ di “ma” e un po’ di “se”.

Buona Vita! Buona Vita a tutti!

Rosalba Franchi